

ESTRATTO

*Corti e principi
fra Piemonte e Savoia*

5



LABORATORIO
di studi storici
sul Piemonte e gli Stati sabaudi



Hanno contribuito alla pubblicazione del volume:



UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE

 La Venaria Reale

In copertina: Jan Miel, *Caccia all'orso*, 1659, Sala di Diana, Reggia di Venaria
(proprietà: Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, Torino).

ISBN 9788871581910

© 2011 Silvio Zamorani editore
Corso San Maurizio 25
10124 Torino
www.zamorani.com
info@zamorani.com

La caccia nello Stato sabaudo

II. Pratiche e spazi (secc. XVI-XIX)

a cura di

Paola Bianchi

Pietro Passerin d'Entrèves

Indice

Paola BIANCHI
p. 15 *Premessa*

Pratiche e territorio

Pietro PASSERIN D'ENTRÈVES
19 Dalla *vénèrie royale* alle riserve di montagna. Tecniche e uso dello spazio

Anna Maria PIOLETTI
37 Spazi e luoghi delle cacce reali

Davide DE FRANCO
53 La caccia in Altessano Superiore: partecipazione della comunità e mutamenti negli assetti economici e sociali del territorio

Fulvio CERVINI
71 La caccia rappresentata. Armi di lusso per la corte sabauda

Mario GENNERO
81 Il cavallo da caccia: razze e tipologie

Roberta CEVASCO, Anna Maria STAGNO, Robert A. HEARN
91 Archeologia del lupo. Controllo delle risorse animali nella montagna ligure del XIX secolo

Giurisdizioni

Federico Alessandro GORIA
109 «*Venatio est cuiilibet permessa de iure gentium*». La regolamentazione della caccia nella dottrina del tardo diritto comune

Vittorio DEFABIANI
117 La «Misura Reale»: territori e caccia

Alviero SISTRI
121 I distretti riservati di caccia nei dintorni di Torino nel corso del Settecento

Confronti italiani

Enrica GUERRA
137 La caccia nel territorio estense tra pratica e legislazione nel XV secolo

- Stefano CALONACI
153 Nello specchio di Diana. La corte e la riforma della caccia nella Toscana di
Cosimo III
- Domenico CECERE
171 Cacce reali e cacce baronali nel Mezzogiorno borbonico
- 187 *Indice dei nomi*

Indice delle tavole

Tra le pp. 80-81:

1. C. Pittara: *L'accampamento di Vittorio Emanuele II a Vermiana (Valnontey, Cogne) nel 1873*. Olio su tela. Castello di Racconigi.
2. De Toma, disegnatore e Arghinenti, incisore: *Guida del Cacciatore in Piemonte ossia Carta Perimetrale del Distretto riservato per le R.e Caccie colla distinzione dei quattro piccoli Distretti a norma del R. Editto 15 marzo 1816 Approvato da S.E. il Gran Cacciatore di S.M.* Incisione acquerellata. Collezione privata.
3. G. Monte, *Carta corografica continente la linea perimetrale del nuovo Distretto riservato per le Regie Caccie in giusta misura conformemente alla Misura Reale fatta dall'infrascritto Ingegnere d'ordine di S.S.R.M. e secondo l'Istruzione di S.E. il Sr Cte. di Genola Gran Cacciatore, nel 1741 e 1742*. 1744. Inchiostro e acquerello su carta. AST, Corte, Carte topografiche per A e B, Torino, n. 18.
4. P. Viarengo, *Piano generale del Gran Real Parco della Regia Mandria presso Venaria Reale e delle attigue Reali Tenute di Valsorda e Pralungo di proprietà particolare di S.S.M.M. Vittorio Emanuele II Re d'Italia*. 11 giugno 1874. Inchiostro e acquerello su carta. Collezione privata.
5. *Plan de la Forêt de Stupinis*, s.d. [1810]. Inchiostro e acquerello su carta. AST, Carte topografiche e disegni, Carte topografiche per A e per B, Stupinigi, mazzo 2.
6. *Distretto delle Reali Caccie di Racconigi. Pedaggera e Boschi di Santa Maria*. Inchiostro su carta. ACS, Roma, Real Casa, Ufficio Gran Cacciatore.
7. V.A. Cignaroli, *Bat-l'eau e ballaby* (seconda metà del XVIII secolo, ante 1773), olio su tela. Castello di Racconigi.
8. G. Brocherel, *Accampamento reale di Orvieille, Valsavarenche*. Fotografia. Collezione privata.
9. *Palina in marmo indicante i confini della Grande Riserva*. Collezione privata.
10. *Palina in legno indicante i confini del Distretto di Aosta*. Collezione privata.
11. L. Ramirez, *Resti di una posta reale di caccia. Lauson, Cogne*. Fotografia. Collezione privata.
12. *Schizzo delle cacce di S.M. a Ceresole*. 1895 ca. Inchiostro su carta. ACS, Roma, Real Casa, Ufficio Gran Cacciatore, miscellanea, b. 1, f. 2, n. 4.

13. G.B. Panzeri detto Zarabaglia e M.A. Fava, Milano, *Spiedo di Ferdinando II del Tirolo*, 1560 ca. Kunsthistorisches Museum, Vienna, Hofjagd-und Rüstkammer, A 752.
14. Artista sapi-portoghese, Sierra Leone, *Olifante da caccia*, 1495-1521 ca., particolare. Armeria Reale, Torino, Q 10.
15. E. Sadeler e A. Vischer, Monaco, *Archibugio da caccia con chiave*, 1599 ca., particolare. Armeria Reale, Torino, M12.
16. Scuola di Monaco, *Parure di coltella da caccia*, inizio del XVII secolo. Museo Nazionale del Bargello, Firenze.
17. P. Cisteron, Figeac, *Archibusetto da caccia*, 1660 ca., particolare. Armeria Reale, Torino, M 38.
18. P. Cisteron, Figeac, *Archibusetto da caccia*, 1660 ca., particolare. *Ibidem*.
19. P. Cisteron, Figeac, *Archibusetto da caccia*, 1660 ca., particolare. *Ibidem*.
20. P. Cisteron, Figeac, *Archibusetto da caccia*, 1660 ca., particolare. *Ibidem*.
21. P. Cisteron, Figeac, *Archibusetto da caccia*, 1660 ca., particolare. *Ibidem*.
22. P. Cisteron, Figeac, *Archibusetto da caccia*, 1660 ca., particolare. *Ibidem*.
23. P. Parreaux, Verrua, *Fucile sperimentale a ripetizione*, 1680 ca., particolare. Armeria Reale, Torino, M 66.
24. P. Parreaux, Verrua, *Fucile sperimentale a ripetizione*, 1680 ca., particolare. *Ibidem*.
25. B. Scalafiotto, Torino, *Fucile a due canne con baionetta per Vittorio Amedeo III*, 1782-1796 ca., particolare. Armeria Reale, Torino, U 25.
26. B. Scalafiotto, Torino, *Fucile a due canne con baionetta per Vittorio Amedeo III*, 1782-1796 ca., particolare. *Ibidem*.
27. B. Scalafiotto, Torino, *Fucile a due canne con baionetta per Vittorio Amedeo III*, 1782-1796 ca., particolare. *Ibidem*.
28. G.B. Lecler, Torino, *Fucile a due canne per Vittorio Emanuele I*, 1818, particolare. Armeria Reale, Torino, M 49.
29. G.B. Lecler, Torino, *Fucile a due canne per Vittorio Emanuele I*, 1818, particolare. *Ibidem*.
30. G.B. Lecler, Torino, *Fucile a due canne per Vittorio Emanuele I*, 1818, particolare. *Ibidem*.
31. Trappola per lupi del modello della *piège a rabat*; incisione nel trattato di Jacques du Fouilloux, *La Vénèrie et Fauçonnerie* in un'edizione pubblicata a Parigi da Pierre Billaine nel 1635 (collezione privata).
32. Trappola per lupi del modello della *piège a rabat*; incisione nel trattato *La chasse du loup, nécessaire à la maison rustique par Jean Clarmorgan... En laquelle est contenue la nature des loups & la maniere de les prendre, tant par chiens, filets, pieges qu'autres instrumens: le tout enrichy de plusieurs figures & portraits representez apres le naturel* di Jean de Clarmorgan in un'edizione pubblicata nel 1640 a Parigi da Nicolas de la Vigne (collezione privata).
33. *Carta Topografica Continente la Linea Perimetrale del distretto delle Re-*

gie Caccie divisa in quindici Foglj; senza data [ma sec. XVIII] e senza sottoscrizione. Inchiostro e acquerello su carta. AST, Carte topografiche e disegni, Carte topografiche per A e per B, Torino, Torino 17, mazzo 1.

34. *Indice della Carta Topografica Continente la Linea Perimetrale del distretto delle Regie Caccie divisa in quindici Foglj, ibidem.*
35. *Moncalieri, Cavoretto e Torino*, foglio 15 della *Carta Topografica Continente la Linea Perimetrale del distretto delle Regie Caccie divisa in quindici Foglj, ibidem.*
36. *Carta dimostrativa contenente il Distretto delle Regie Cacce.* Inchiostro e acquerello su carta, *ibidem.*
37. *Carta della linea perimetrale del distretto delle Regie Cacce in 36 fogli*; senza data [ma sec. XVIII]. Inchiostro e acquerello su carta, *ibidem.*
38. *Torino*, [foglio 1] della *Carta della linea perimetrale del distretto delle Regie Cacce in 36 fogli...*, *ibidem.*
39. *Moncalieri*, foglio 36 della *Carta della linea perimetrale del distretto delle Regie Cacce in 36 fogli...*, *ibidem.*
40. Foglio 1 della *Carta Topografica della Caccia*, senza data [1760-1766 ca.] e senza sottoscrizione. Inchiostro e acquerello su carta. AST, Carte topografiche, Carte topografiche segrete, Torino, 15 A VI Rosso.
41. Foglio 2 della *Carta Topografica della Caccia, ibidem.*
42. Foglio 3 della *Carta Topografica della Caccia, ibidem.*
43. *Stupinigi*, particolare del foglio 2, *ibidem.*
44. *Venaria e Saffarona*, particolare del foglio 3, *ibidem.*

Autorizzazioni alle riproduzioni

La riproduzione del particolare dell'illustrazione di copertina è stata concessa con autorizzazione del Consorzio "La Venaria Reale", lettera prot. n. 2719/cvc del 25 maggio 2011, con divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione.

La riproduzione delle tavv. 1, 7 avviene su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte, Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le Province di Torino, Cuneo, Asti, Biella, Vercelli, lettera prot. 14341 cl. 28.13.10/6.1 con divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

La riproduzione delle tavv. 6, 12 è stata autorizzata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Archivio Centrale dello Stato, Roma con lettera prot. 2281 cl. 45.10.00, con divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

Per le tavv. 3, 5, 33-44 la riproduzione è stata autorizzata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Archivio di Stato di Torino, con lettere prot. 2818/28.28.00, con divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

La riproduzione delle tavv. 14-15, 17-30 è stata autorizzata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Armeria Reale di Torino, con lettera prot. 6855 13.10-12/3, con

divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

La tav. 16 è riprodotta su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Soprintendenza speciale per il Patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico e per il Polo museale della Città di Firenze con lettera prot. 28.13.10-5863, con divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

Referenze fotografiche

Tavv. 2-3 Vincenzo Piccione, Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici del Piemonte, Torino; tavv. 5-18 Ornella Savarino, Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici del Piemonte, Torino.

Tav. 11 fotografia di L. Ramirez.

Tavv. 3, 5, 33-44, Archivio di Stato di Torino.

La riproduzione fotografica dell'immagine di copertina è dell'Archivio fotografico Consorzio "La Venaria Reale".

Elenco delle abbreviazioni

b.	busta
m., mm.	mazzo, mazzi
n.	numero
reg.	registro

ACS	Archivio Centrale dello Stato, Roma
APNSM	Archivio parrocchia Natività di Santa Maria a Venaria Reale
AS	Pisa, Scuola Normale Superiore, Archivio Salviati
ASCT	Archivio Storico della Città di Torino
ASCVR	Archivio Storico Comune di Venaria Reale
ASFi, <i>MDP</i>	Archivio di Stato di Firenze, <i>Mediceo del Principato</i>
ASMo	Archivio di Stato di Modena
ASN	Archivio di Stato di Napoli
AST	Archivio di Stato di Torino
BNP	Bibliothèque Nationale de Paris
BNT	Biblioteca Nazionale di Torino
BRT	Biblioteca Reale di Torino
PCF	Archivio di Stato di Torino, Camerale, Patenti Controllo Finanze

Opere a stampa:

DUBOIN	F.A. DUBOIN, <i>Raccolta per ordine di materie delle leggi, cioè editti, patenti, manifesti, etc. ... , pubblicati negli Stati di terraferma dal principio dell'anno 1681 sino l'8 dicembre 1798 dai Sovrani della Real Casa di Savoia</i> , Torino, 1826-1869, 29 tomi in 31 volumi, più indici
MANNO	A. MANNO, <i>Il patriziato italiano. Notizie di fatto storiche, genealogiche, feudali ed araldiche</i> , 2 voll. a stampa, Torino, 1906, e 25 voll. dattiloscritti in consultazione presso le principali biblioteche e gli archivi torinesi

Il punto centrale è la discussione di una recente indagine archeologica di una trappola per lupi effettuata in alta Val di Vara (SP)¹. Il nostro intervento non tratta di una vera e propria pratica di caccia, ma di una pratica pastorale di controllo della popolazione dei lupi, attraverso un sistema di difesa dei pascoli attivo in Val di Vara almeno fino alla metà del XIX secolo. Esso prevedeva l'utilizzo di fosse lupare, i cui schemi di funzionamento trovano confronti iconografici con i modelli descritti nei trattati di caccia francesi del XVII secolo.

Lo studio di questi sistemi di difesa, che si configurano come strumenti di controllo dei predatori in funzione delle pratiche locali di allevamento (stanziale e transumante), consente di mettere in relazione la presenza di lupi con le variazioni storiche intervenute nell'ecologia dei pascoli e dei boschi circostanti, habitat, questi ultimi, considerati favorevoli all'insediamento e riproduzione della specie. Tali dinamiche ambientali sono ricostruite sulla base delle osservazioni attuali di ecologia storica dei siti e dell'analisi della cartografia storica, in particolare la serie di carte topografiche prodotte dal Corpo di Stato Maggiore Sardo tra il 1815 e il 1852.

Così impostato lo studio delle pratiche di controllo delle risorse animali offre nuove chiavi di lettura sulle modalità di interazione tra uomini e lupi e ci è sembrato coerente con il problema posto dal volume sulle relazioni tra pratiche e territorio.

2. Archeozoologia e archeologia del lupo

Le fonti storiche per studiare le relazioni tra l'uomo e le altre specie (domesticazione, caccia, coabitazione ecc.) interessano un ampio spettro di discipline accademiche, dall'antropologia alla zoologia. Tra queste la zooarcheologia utilizza come fonti lo scavo di resti faunistici da contesti archeologici. Il modo in cui le ossa e i resti animali sono conservati rivela molto su questa relazione e le sue trasformazioni storiche. La presenza di evidenze zooarcheologiche in prossimità di siti di occupazione può fornire informazioni sul loro utilizzo, sulle tecniche di consumo e di manipolazione. Si tratta dunque di una documentazione che rientra nello studio della cultura materiale e come tale dovrebbe essere considerata una fonte storica a pieno titolo.

Del resto, anche l'assenza di resti faunistici in determinati contesti archeologici può essere un indicatore per lo studio delle relazioni storiche tra le specie. In altre parole, l'assenza di resti faunistici non è necessariamente un ostacolo allo studio,

¹ Sulle precedenti ricerche condotte dal LASA in Val di Vara cfr. D. MORENO - R. CEVASCO, *La cartografia topografica: una fonte per la storia delle risorse ambientali della montagna ligure*, «l'Universo», luglio-agosto 2008, n. 4, pp. 444-476; R. CEVASCO - D. MORENO - G. POGGI - Ö. RACKHAM, *Archeologia e storia della copertura vegetale: esempi dall'Alta Val di Vara*, «Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze "Giovanni Capellini"», LXVII-LXVIII-LXIX, 1997-1999, pp. 244-256. Le *pusse du lu* (dial.), che consistono in fosse scavate nel terreno, sono note dalle indagini sulle fonti orali condotte dal Museo Contadino di Cassego dagli anni 1970 e sono già state segnalate dal LASA al Parco Naturale Regionale dell'Aveto nel 1999 nell'ambito di un primo censimento di siti di interesse archeologico e storico ambientale (CSASA) per la valorizzazione del patrimonio rurale del Parco (cfr. *Guida alla valorizzazione commerciale e turistica dei prodotti del territorio del Parco Naturale Regionale dell'Aveto*, Gruppo Terramare Consorzio "R. Tassano", Sestri Levante, 1999).

ma può rivelare elementi interessanti. Questo problema vale nell'archeologia dei grandi carnivori selvatici e in particolar modo nel caso del Lupo Grigio Europeo (*Canis lupus lupus*). Di tutti i carnivori selvatici, in relazione alla loro storia demografica e al loro habitat geografico, i resti di lupo grigio sono quelli più scarsamente frequenti negli scavi e nelle campagne archeologiche in tutta Europa. Per questo è lecita la domanda che si è recentemente posta lo zooarcheologo britannico Aleksander Pluskowski: «dove sono i lupi?». La risposta è stata che forse i lupi non sono dove li hanno cercati sino ad ora gli archeologi, cioè in contesti di siti abitativi².

Rispetto alla vastità della bibliografia disponibile sulla relazioni storiche tra uomini e lupi, è interessante notare che nella comunità archeologica accademica non ci sia interesse a creare un gruppo di ricerca direttamente legato a ciò che potrebbe riguardare o essere chiamato archeologia del lupo. Nonostante esistano gruppi di lavoro dedicati all'avifauna (uccelli), alle specie marine e ad altre specie, l'*International Council for Archaeozoology* non ha un gruppo di lavoro che riguardi i grandi carnivori selvatici³.

Nel volume *Wolves and Wilderness* dedicato da Pluskowski ai lupi in Nord Europa in età medievale, l'autore, in un'ampia rassegna dei risultati archeologici, segnala che uno dei problemi nello studio è la possibile confusione tra i resti di cane e quelli di lupo, a causa della loro frammentazione e della scarsa conservazione⁴.

Alla luce dell'assenza di resti documentabili nei siti archeologici, per capire le relazioni storiche inter-specifiche tra uomini e lupi, è spesso necessario allontanarsi dallo studio delle ossa e dei fossili, e guardare ai luoghi/siti di interazione; un percorso che ci permette di avvicinarci ai metodi dell'archeologia ambientale. Per un animale che oggi gli studiosi generalmente considerano, nelle differenti aree, sterminato dall'uomo, non c'è probabilmente miglior posto da dove iniziarne lo studio che i sistemi di caccia e difesa, a partire dalle loro tracce materiali, come è il caso delle fosse da lupo.

3. L'indagine archeologica di una fossa da lupo

Le fosse da lupo note in alta Val di Vara sono tutte localizzate sui crinali e corrispondono ad aree utilizzate sino ai primi del Novecento come pascoli estivi all'interno di sistemi di transumanza⁵. Il nostro caso di studio rappresenta un e-

² A. PLUSKOWSKI, *Where are the Wolves? Investigating the Scarcity of European Grey Wolf (Canis lupus lupus) Remains in Medieval Archaeological Contexts and its Implications*, «International Journal of Osteoarchaeology», 16:4 (July/August 2006), pp. 279-295.

³ Questa assenza risulta particolarmente strana se si considera l'ampia discussione in corso sul lupo, soprattutto dopo la recente creazione all'interno della IUCN (Unione internazionale di Conservazione della Natura) della LCIE (Iniziativa Grandi Carnivori per l'Europa). Per notizie sull'attività dell'International Council for Archaeozoology si veda: <http://www.alexandriaarchive.org/icaz>. Tutti i siti citati nel presente contributo sono stati controllati in data 20/4/2012.

⁴ A. PLUSKOWSKI, *Wolves and the Wilderness in the Middle Ages*, Woodbridge (UK), 2006.

⁵ R. CEVASCO, *Memoria verde. Nuovi spazi per la geografia*, Reggio Emilia, 2007; D. MORENO - O. RAGGIO, *The Making and Fall of an Intensive Pastoral Land-Use-System. Eastern Liguria*, 16-

sempio dell'uso di queste trappole all'interno di un sistema di controllo della popolazione dei lupi in relazione al pascolo ovino e, come vedremo meglio, proprio ai sistemi di transumanza e di utilizzazione collettiva delle risorse di pascolo.

Lungo lo spartiacque Vara-Taro, tra il Monte Zatta (1406 m s.l.m.) e il Monte Ventarola (1177 m s.l.m.), in un'area denominata localmente *Cian Pruvín*, sono state localizzate, in base alle fonti orali, due fosse da lupo molto vicine.

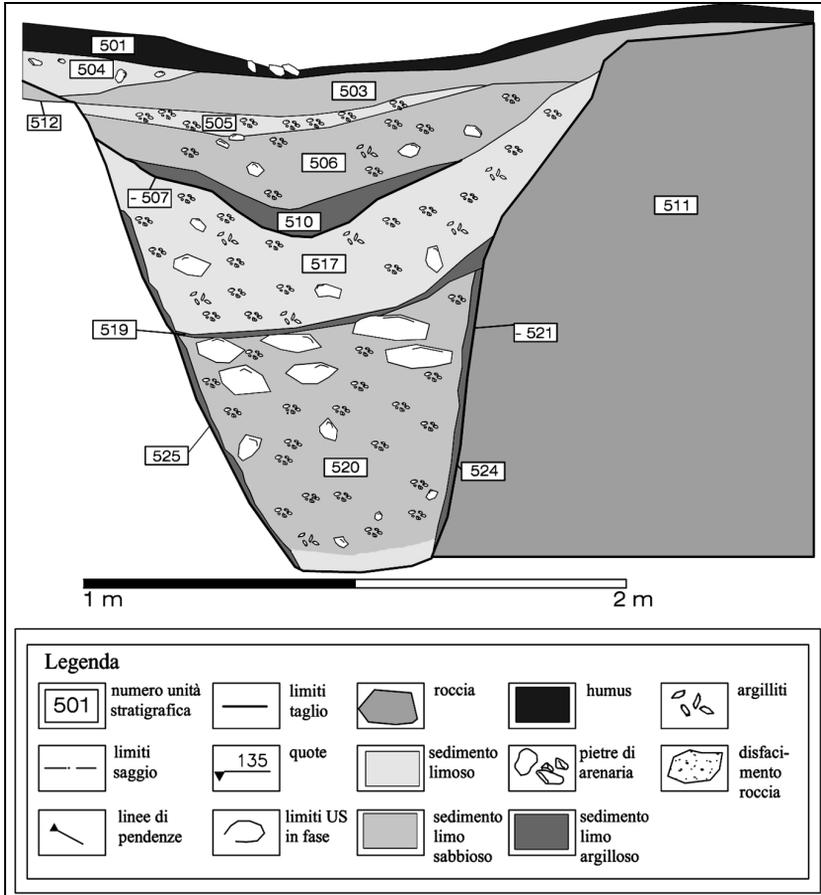


Figura 2a. Sezione di fine scavo della fossa da lupo di *Cian Pruvín* (Settore 500). Rilievo e disegno di S. Fazzi, A.M. Stagno, 20.07.2009.

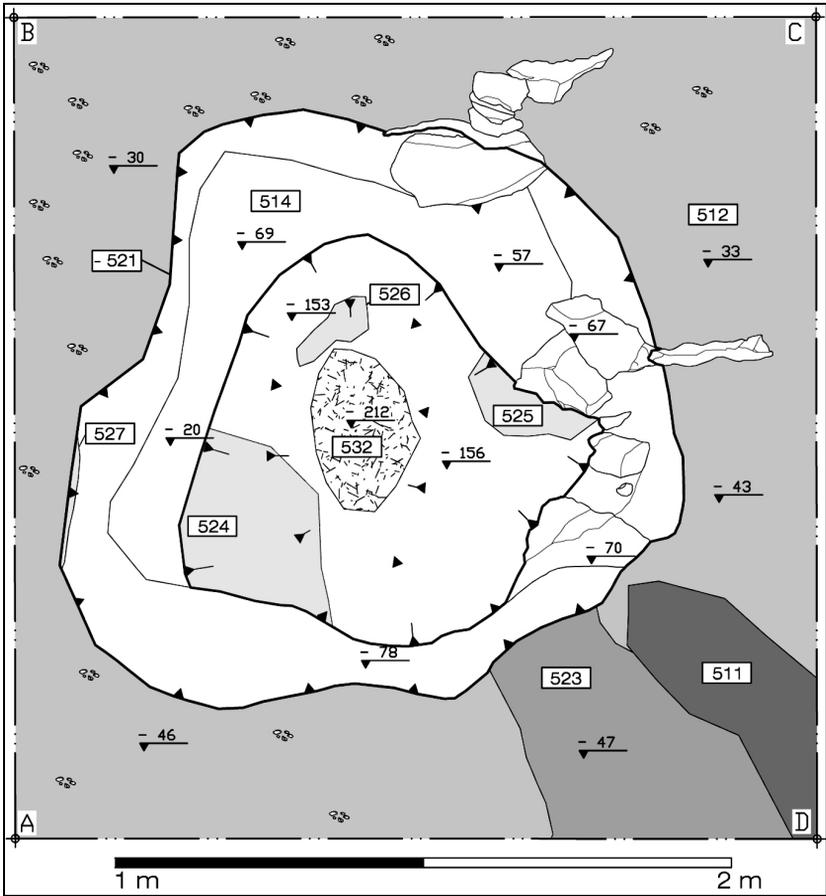


Figura 2b. Pianta di fine scavo della fossa da lupo di *Cian Pruvin* (Settore 500). Rilievo e disegno di S. Fazzi, A.M. Stagno, 20.07.2009.

Le testimonianze, raccolte presso il Museo Contadino di Cassego (Varese Ligure), datano l'utilizzo di queste fosse da lupo fino alla metà del XIX secolo. In particolare la memoria dell'uso di queste trappole è legata a una storia, ripetuta da più testimoni ed ancora diffusa tra gli abitanti delle frazioni di Scurtabò e Cassego, che vede protagonista la trappola scelta per l'indagine archeologica: si racconta infatti che una notte cadde in questa fossa un *magnàn* (dial.: calderai ambulante) e trovandosi in compagnia di un lupo fu costretto per tutta la notte a far scintille con l'acciarino per tenerlo lontano, finché all'alba fu trovato dai pastorelli e liberato⁶.

⁶ Questo racconto è oggi disponibile nel sito dedicato agli *European Cultural Landscapes* come patrimonio culturale comune europeo (http://ecl.cultland.org/?document_id=57).

Lo scavo aveva l'obiettivo di verificare che il sito fosse effettivamente riferibile a una fossa da lupo, documentare le modalità di costruzione della fossa, acquisire informazioni circa il suo utilizzo, e datarne l'abbandono⁷.

L'indagine ha mostrato che la fossa aveva forma troncoconica, con pareti lievemente inclinate verso l'interno e una profondità di circa 2,20 m (fig. 2a,b). La fossa venne realizzata eseguendo uno scavo che ha sfruttato una discontinuità naturale nella roccia madre (una micro-dolina)⁸. Una volta realizzata la buca, i margini superiori furono rinforzati con blocchi di calcare infissi nel terreno. Di particolare interesse è il fatto che lungo tutte le pareti della fossa è stata documentata la presenza di una sorta di intonacatura, che fu certamente applicata mentre la fossa era ancora in uso, probabilmente con lo scopo di consolidare la struttura. Ad una prima analisi di laboratorio è risultato che tale "intonaco" venne realizzato con materiale organico di provenienza (e datazione) disparata⁹.

Dopo il suo abbandono la fossa fu riempita, in un'unica fase, prima con pietre e quindi con scarichi di terra. In seguito, all'interno del riempimento fu realizzata una nuova buca più piccola, nella quale fu acceso un piccolo fuoco (come mostrano le tracce di termotrasformazione e numerosi frustoli di carbone). Quindi la buca fu riempita nuovamente con terra. Queste azioni sono relativamente recenti (seconda metà del XX secolo), come attesta la presenza di frammenti di bottiglia in vetro presso-fuso di produzione industriale all'interno del riempimento più recente. Nel primo riempimento della fossa da lupo, invece, non sono stati rinvenuti reperti di alcun genere, per cui non è possibile proporre, per via archeologica, una datazione del suo abbandono, pur risultando questo, con alta probabilità precedente all'inizio del Novecento.

⁷ Negli anni Novanta, l'équipe di Gabriella Pantò ha realizzato lo scavo di una *luera* nel biellese, presso Monte Cavajone. In questo caso l'indagine ha permesso di datare l'abbandono della fossa alla seconda metà del XIX secolo (come indicato dal ritrovamento di un frammento di pentolina di imitazione della *taches noires* nel riempimento della fossa, che risulta essere stato realizzato con un'azione volontaria in un'unica fase). Anche in questo caso la fossa è localizzata nei pressi di un crinale, ma la forma risulta completamente diversa (e quindi probabilmente anche la modalità di utilizzo). G. PANTÒ, *Archeologia postmedievale in Piemonte*, «Archeologia Postmedievale», 1, 1997, p. 168. Si veda anche G. PANTÒ - G. VACHINO, *Lupi e Luere nelle montagne biellesi*, «Studi e Ricerche sul Biellese», 1994, pp. 147-157.

⁸ L'osservazione si deve ad Andrea Cevasco, di cui cfr. L. CAROBENE - A. CEVASCO, *Una deformazione gravitativa profonda di versante all'origine del Piano di Oneto, Val Graveglia (Appennino ligure)*, «Il Quaternario» (Italian Journal of Quaternary Sciences), 20 (1), 2007, pp. 45-56.

⁹ Un campione di intonacatura è stato inviato in un laboratorio specializzato per analisi delle sezioni sottili, per chiarire la composizione con cui è stata realizzata e verificare la presenza di materiali vegetali o sterco ecc. Le analisi in corso sono condotte da Caterina Ottomano. Un altro campione è stato sottoposto a datazione radiocarbonica. La datazione effettuata dal laboratorio Beta Analytic (Miami, USA) ha restituito la seguente cronologia: 6210 +/- 40 BP -17.8 o/oo 6330 +/- 40 BP SAMPLE: PROUVIN09524 ANALYSIS: AMS-Standard delivery MATERIAL/PRETREATMENT: (organic sediment): acid washes 2 SIGMA CALIBRATION: Cal BC 5370 to 5220 (Cal BP 7320 to 7170), datazione non riferibile alla realizzazione dell'intonacatura, ma al carbonio presente nell'impasto.

L'indagine condotta a *Cian Pruvin* lascia aperti numerosi interrogativi, sia sulla cronologia della fossa, sia sulle effettive modalità di utilizzo della stessa come trappola. Su quest'ultimo punto di scarso aiuto sino ad ora si sono rivelati i numerosissimi esempi ancora conservati o studiati in tutto l'arco alpino e in molte parti d'Europa¹⁰.

È interessante notare come lo studio archeologico o etnografico di questi siti parta spesso dalle fonti orali e che le storie raccontate siano simili a quella di cui si ha memoria in Val di Vara. La storia riguarda sempre la coabitazione di un essere umano e di un lupo all'interno della fossa per una notte. Queste testimonianze, che andrebbero decifrate, sono di grande interesse anche perché possono documentare, come i microtoponimi riferiti alle fosse da lupo, la diffusione di queste strutture anche in assenza dell'identificazione dei manufatti a cui si riferiscono.

Se le testimonianze orali sull'esistenza delle fosse da lupo non sono utili per capire come venivano utilizzate, ma solo per coglierne l'areale di diffusione, la trattatistica venatoria, in particolare francese del XVII e XVIII secolo, offre numerosi modelli di funzionamento¹¹. Occorre sottolineare, però, che in questi testi le trappole sono descritte all'interno di sistemi di caccia pianificata e quindi in un contesto d'uso diverso rispetto a quello delle pratiche pastorali appenniniche di difesa dai lupi. Nonostante questa differenza, la struttura di alcune delle trappole utilizzate per catturare i lupi e il loro modello di funzionamento sembrano confrontabi-

¹⁰ In Italia queste fosse da lupo sono documentate nell'arco alpino (Valle d'Aosta), in Piemonte (*luere*) e in Sud Tirolo (*Lüëra*). In Val d'Aosta hanno forma di piccoli pozzi. Analogo aspetto è documentato dalla fossa da lupo conservata nei pressi di Passo Nigra e apparentemente datata 1522 (Valle di Tires), dove l'ultimo lupo pare sia stato catturato nel 1822. Le fosse da lupo sono note in tutto il sud-est della Valle d'Aosta (R. BESSI, *C'era una volta il Lupo*, Aosta, 1998). Nei pressi del Lago di Carezza esiste un fossa a forma di pozzo in muratura. Altre fosse sono note nel Biellese (*luere*) e nel Canton Ticino (Novazzano), in prossimità della Valle della Motta, per la presenza del toponimo *Lüëra*, termine dialettale per trappola per lupo. Le fosse da lupo sono diffuse in molti paesi d'Europa (*wolf pit* in inglese, *Wolfsgrube* in tedesco, *varggropar* in svedese). Anche in questi casi le fosse possono essere rivestite in muratura, come quelle della Valle d'Aosta, o semplicemente scavate nel terreno. Il diametro può variare dai 2 ai 10 metri e la forma può essere quadrata o tonda. Fosse da lupo sono attestate in Svizzera (Eggwald), in Austria (Radenthein, dove è attestata una fossa da lupo della fine del XIX secolo, e Graz), in Germania (a Wilgartswiesen, dove, nel 1908, fu catturato l'ultimo lupo del Palatinato, a Schirgiswalde, in Eibau, e a Schwarzwald) e nel sud della Svezia (Olofström).

¹¹ In S. BOIS, *Valgrisenche: histoire d'une communauté*, Aosta, 1995 sono riportate le descrizioni sull'utilizzo delle fosse da lupo in Valle d'Aosta alla fine del XVIII secolo (1778). D. BERNARD, *L'homme et le loup*, Paris, 1991, pp. 117-119, e G. CARBONE, *La peur du loup*, Paris, 1991, p. 77, descrivono il sistema della *piège a rabat*: il primo si rifà a un'edizione del 1640 del trattato di Jean de Clamorgan *La chasse du loup, nécessaire à la maison rustique par Jean Clarmorgan... En laquelle est contenue la nature des loups & la maniere de les prendre, tant par chiens, filets, pieges qu'autres instrumens: le tout enrichy de plusieurs figures & portraits representez après le naturel*, pubblicato a Parigi nel 1567, e riporta anche un'immagine di questo sistema tratta da un'edizione del 1548 dell'opera *Ruralium commodorum libri XII* di Pietro De Crescenzi; il secondo a Jacques du Fouilloux, il cui trattato *La Vénérie et Fauconnerie*, pubblicato per la prima volta nel 1561, è qui citato dall'edizione di Pierre Billaine, Paris, 1635.

li o almeno compatibili con forme e dimensioni documentate dallo scavo del sito in alta Val di Vara. In particolare si tratta delle trappole utilizzate nel sistema della *piège a rabat*, per il quale la trattatistica propone diverse immagini (tavv. 31-32) e le istruzioni per ingannare e catturare il lupo:

Comment il faut fair une grande fosse qui soit couverte d'une claye suspendue pour facilement tourner. De l'autre côté de la claye il faut mettre un oison, agneau ou autre bétail. Si le loup entreprend et s'efforce de passer par dessus, la claye tourne et le loup tombe dans la fosse¹².

Per questo sistema i trattati descrivono le trappole come buche profonde dai tre ai quattro metri, scavate a forma di tronco di cono rovesciato, in modo che il lupo non possa, con un salto, risalire le pareti a strapiombo. Sono poi riportate una serie di istruzioni per l'utilizzo: il terreno rimosso nel realizzare la trappola doveva essere trasportato a una certa distanza; le pareti della fossa potevano essere consolidate con una muratura in pietre a secco a una certa distanza dalla trappola. A volte le pareti della fossa potevano essere consolidate con una muratura in pietre a secco¹³.

Le differenti forme di queste trappole pongono agli archeologi e a quanti si interessano al loro studio diversi interrogativi connessi al luogo in cui sono localizzate, ai saperi tecnici, al tipo di traccia che lasciano i diversi usi (per protezione o nella caccia pianificata).

4. *Fonti per lo studio delle forme di caccia pianificata al lupo in Liguria*

Le differenti pratiche di caccia possono essere dunque collegate a pratiche locali di controllo della popolazione dei lupi come quella studiata in Val di Vara o ad attività di caccia pianificate e istituzionali come è il caso documentato dalla *louvetterie*. Per il periodo napoleonico, negli archivi dei dipartimenti francesi è possibile trovare fondi amministrativi che conservano le contabilità relative alle taglie pagate e i documenti relativi al problema dei lupi (copie delle leggi emanate, lettere scambiate tra i sindaci e i prefetti sui problemi causati dai lupi in determinate zone). Dallo studio di questi documenti, per la Liguria occidentale (Dipartimento di Montenotte e Dipartimento delle Alpi Marittime) risulta che, nel complesso, le taglie dovevano essere abbastanza elevate da consentire a determinati individui di vivere proprio scegliendo come mestiere la caccia al lupo.

Studiando questi fondi è stato possibile mettere in luce le relazioni tra l'utilizzo stagionale delle aree pascolo e la presenza di lupi. L'analisi mostra una correlazione tra i luoghi di cattura dei lupi e la localizzazione dei pascoli invernali (fig. 3)¹⁴.

¹² La citazione, riportata in D. BERNARD, *L'homme* cit., è tratta da *La chasse du loup* di Jean de Clamorgan (1640).

¹³ Si vedano i dettagli raccolti da D. BERNARD, *L'homme* cit.

¹⁴ P. GALLUZZO, *I mammiferi di grossa taglia nella Liguria occidentale in età storica (sec. XIII-XX)*, tesi di laurea, Facoltà di Scienze Fisiche Matematiche Naturali, Università degli Studi di Genova, a.a. 1978-1979, Rel. E. Balletto e D. Moreno.

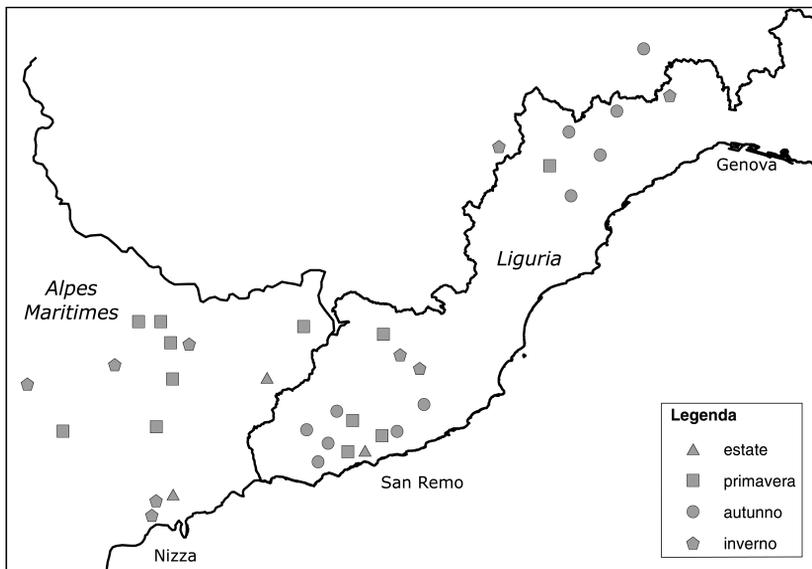


Figura 3. *Louveterie*: catture e avvistamenti di lupi tra il 1803 e il 1813 nei Dipartimenti delle Alpi Marittime e di Montenotte. I diversi simboli rappresentano le stagioni di catture o avvistamento (da P. GALLUZZO, *I mammiferi di grossa taglia nella Liguria occidentale* cit., modific.).

È stato notato che nella stagione invernale, in entrambi i dipartimenti, i lupi seguono le greggi transumanti e dunque si ritrovano «alla marina» e vicino ai centri abitati (in nessuno dei due casi ci troviamo nei pascoli di alta montagna dove si spostano d'estate).

Come per altri aspetti amministrativi, la caccia pianificata risulta una totale novità per i dipartimenti liguri. La circolare del 23 settembre 1807, inviata dal Ministero dell'Interno a tutte le Prefetture dei dipartimenti di Montenotte, Genova e Appennini e intitolata *Fixation des primes pour la destruction des loups*, riporta nel dettaglio le varie misure per controllare la popolazione dei lupi e, soprattutto, i premi per le catture e le uccisioni, e le procedure per riscuoterli:

en établissant pour tous le taux qui suit, savoir, 18 fr pour la destruction d'une louve pleine, 15 pour celle d'une louve non pleine, 12 pour celle d'un loup, et 3 pur celle d'un louveteau¹⁵.

In Francia, un ufficio della *louveterie* era stato fondato circa mille anni prima sotto Carlo Magno (nell'813) e a quella tradizione ci si rifaceva, ma è solo durante l'occupazione francese che questa forma di controllo centralizzato viene introdotta

¹⁵ Archivio di Stato di Savona, Dipartimento di Cairo Montenotte, pacco n. 57, Agricoltura, voce *Louveterie* 1805-1815, circolare 23 settembre 1807.

nei territori liguri. Vero è che la caccia ai lupi in Liguria non era un fenomeno nuovo, poiché gli statuti di epoca medievale e moderna descrivono minuziosamente i premi stabiliti per l'uccisione dei lupi. Per esempio, lo *Statutorum Civilium Triorie* (Triora, provincia di Imperia) del 1592 descrive nei particolari «qui acceperit ursum, lupum e apros»¹⁶. Analoga informazione si trova negli statuti di Rossiglione (provincia di Genova), scritti durante il XIV secolo. Per lo stesso secolo, Agostino Giustiniani racconta nei suoi *Annali* che, nel 1324, «una grande quantità di lupi in Polcevera in Bisagno e a quasi tutte le riviere ardivano accostarsi della città ... fecero gran danno massimamente alle creature di poca età». Si vede bene come, in queste fonti, i lupi fossero descritti quali animali pericolosi per l'uomo, e non solo nocivi per il bestiame.

In area ligure, dopo la fine dell'occupazione francese, i Savoia continuarono a portare avanti una politica di caccia pianificata al lupo. In un Regio Editto del 16 Marzo 1816, Vittorio Emanuele decretò che:

Vogliamo altresì che si dia sul fondo, che faremo pervenire al Segretario della Conservatoria Generale delle Regie Caccie, il premio di lire una a coloro, i quali entro i luoghi riservati prenderanno volatili di rapina, od i nidi loro, lire dieci se prenderanno lupi, e lire tre se prenderanno volpi, ed ogni altro de' quadrupedi¹⁷.

In questo regio editto, la motivazione per l'uccisione dei lupi erano i danni inferti al patrimonio venatorio e agli animali domestici. Ancora nella prima metà del XIX secolo troviamo testimonianze di lupi antropofagi, per esempio tra il 1815 e 1816, quando circa 42 persone erano state attaccate in territorio sanremese, ma anche più tardi in altri paesi della Liguria. È importante sottolineare che nelle zone in cui, ancora nell'Ottocento, vi sono testimonianze di lupi antropofagi, l'ambiente era molto cambiato. In particolare, con l'aumento della popolazione nelle zone rurali (collinari e montane), i lupi e gli uomini erano venuti a più stretto contatto. Inoltre, come si vedrà più avanti, la distribuzione temporale e spaziale del contatto tra uomo e lupo coincide con le dinamiche storiche di gestione del bestiame domestico.

Nello stesso anno in cui Louis Verardi scrisse il *Manuale del distruttore degli animali nocevoli*¹⁸, il 19 settembre 1835, Carlo Alberto emanò una patente che, se non rappresenta una nuova misura sulla gestione dei lupi per l'Italia Nord occidentale, contiene però importanti indicazioni, perché segnala un cambiamento nelle procedure di assegnazione dei premi¹⁹. Dopo questa patente, ratificata l'anno

¹⁶ Archivio di Stato di Genova, manoscritto 592.

¹⁷ *Ibidem*, Prefettura di Genova, Gabinetto P.T, pacco n. 3, sala 9, anni 1816-1841, fasc. 67, 16 marzo 1816, n. 38, p. 15.

¹⁸ L. VERARDI, *Manuale del distruttore degli animali nocevoli*, Napoli, 1836. Si tratta in realtà della traduzione italiana (sotto pseudonimo) di un manuale di Pierre Boitard (1789-1859), agronomo e forestale francese.

¹⁹ «Considerando, che la concessione di premj per la preda ed uccision de' lupi, degli orsi, ed altre fiere à dispendio il cui fine non interessa l'Università dello Stato, fianchè né tutte le province che lo compongono, né l'une al pari dell'altra infestate ne sono; che quindi siffatta spesa aver darsi per provinciale, anziché per propria del Regio Erario; e che partita frà le sue province cui

seguinte, se qualcuno avesse trovato e ucciso un lupo, una lupa oppure un cucciolo, la responsabilità per il pagamento del premio sarebbe stata a carico della provincia interessata, anche se questo pagamento doveva essere poi riportato alla Divisione centrale. Questa disposizione ha importanti effetti archivistici. Per quanto riguarda l'area ligure, troviamo i dettagli dei pagamenti nei *Registri dei Conti delle Tesorerie Provinciali* nel fondo Camerale Piemonte presso l'Archivio di Stato di Torino. In questi documenti vengono riportati i vari dati dell'*Annata Finanziaria* e appaiono i premi pagati sotto il titolo di «spese casuali ed imprevedute».

Da questi documenti risulta che tra il 1835 e il 1860 (quando la serie documentaria si interrompe, probabilmente in seguito ai cambiamenti amministrativi avvenuti dopo il 1861) in Liguria furono uccisi 130 lupi nell'arco di 25 anni. Il numero più alto è stato rilevato in provincia di Imperia (91), seguita da Savona (21) e finalmente da Genova (19). È interessante notare che negli stessi documenti, per le aree più orientali nella Liguria di Levante, non troviamo notizie relative a premi per l'uccisione dei lupi. Quindi esistono due conclusioni potenziali: non c'erano lupi in quelle zone durante il secolo XIX oppure, più probabilmente, i premi per l'uccisione dei lupi venivano pagati in un'altra sede amministrativa della Liguria centro-orientale, forse la Provincia di Chiavari.

In effetti, tra il 1836 e il 1860, 19 lupi erano stati presentati per riscuotere i premi in denaro a Chiavari per un totale di 600 lire. Dodici degli animali uccisi erano cuccioli (senza alcuna informazione sul sesso degli animali), 4 lupi femmina e 3 lupi maschio.

Il primo dato riguardante la riscossione di un premio risale all'agosto 1836, quando 50 lire sono pagate a Bartolomeo Ferretto (cognome diffuso in Val d'Aveto e valli viciniori) per l'uccisione di quattro *lupicini* senza indicazione del luogo di cattura. L'ultimo dato è del giugno 1845 quando lo stesso premio è stato dato a Giovanni De Paoli (un cognome diffuso nell'Alta Val di Vara) per un lupo adulto. Sembra che la maggior parte dei lupi presentati per riscuotere un premio sia stata uccisa durante il periodo estivo, tra maggio e agosto (75%), mentre il rimanente 25% durante l'inverno, tra novembre e febbraio. Anche questi documenti suggeriscono l'esistenza di un rapporto tra la gestione degli animali domestici (soprattutto le pecore), il pascolo estivo in montagna, e il numero dei lupi che sono stati uccisi. Infatti, durante i mesi estivi, la pratica della transumanza creava un numero crescente di animali domestici nelle zone di montagna e collina, mentre durante l'inverno gli stessi animali erano all'interno delle stalle e comunque nei pascoli invernali lungo la Riviera. Durante il periodo invernale, siccome i lupi si avvicinavano alle stalle e alle abitazioni rurali, è più probabile che venissero uccisi con fucili, mentre l'alto numero di lupi abbattuti durante l'estate suggerisce l'utilizzo di metodi alternativi. Probabilmente tra questi veniva utilizzata la fossa da lupo: la *pussa du lu*.

Ovviamente è importante sottolineare che questi dati ricavati dai documenti

riguarda ... riuscirà onere a più equo, ed assai più lieve, che non se posta ad esclusivo carico delle Nostre Finanze, abbiamo determinato di ordinare ... che i premj ... andranno rispettivamente a carico delle casse di quelle provincie in cui siffatta preda ed uccision abbia luogo» (PCF, 19 settembre 1835, biglietto 251).

d'archivio riguardano il numero dei lupi uccisi, quindi non corrispondono al numero effettivo di questi animali²⁰.

La documentazione sembra confermare gli andamenti diversi tra il Levante e il Ponente per la data di scomparsa dei lupi.

Tabella 1. Lupi catturati e uccisi in Liguria tra il 1836 e il 1860 per provincia.

Periodo	Prov. Imperia	Prov. Savona	Prov. Genova	Totale
1835-1840	12	15	11	38
1841-1845	22	4	8	34
1846-1850	30	1	0	31
1850-1855	27	1	0	28
1856-1860	0	0	0	0
Totale	91	21	19	131

Tabella 2. Lupi catturati e uccisi nel Mandamento di Chiavari tra il 1836 e il 1845.

Anno	Mese	Località di cattura	Descrizione	Premio	Fonti
1836	agosto	Chiavari	4 lupicini	50 lire	AST
1837	agosto	Chiavari	3 lupicini	37,5 lire	AST
1837	agosto	Chiavari	3 lupicini	37,5 lire	AST
1837	agosto	Chiavari	1 lupo	50 lire	AST
1844	gennaio	S. Stefano d'Aveto	1 lupa	75 lire	AST
1844	febbraio	S. Colombano	1 lupa	75 lire	AST
1844	giugno	Chiavari	1 lupino	12,5 lire	AST
1844	luglio	S. Stefano d'Aveto	1 lupina	12,5 lire	AST
1844	novembre	S. Stefano d'Aveto	1 lupa	75 lire	AST
1844	novembre	S. Stefano d'Aveto	1 lupa	75 lire	AST
1844	dicembre	Borzonasca	1 lupo	50 lire	AST
1845	giugno	Chiavari	1 lupo	50 lire	AST

5. Prime note sulle trasformazioni degli habitat montani: filtraggio cartografico areale ed ecologia storica

Come si è accennato, le fosse da lupo note in Alta Val di Vara sono localizzate al di sopra degli 800 metri di altitudine in aree di crinale e in siti pianeggianti che rappresentano una rottura di pendenza rispetto al versante. La maggior parte delle trappole ricade

²⁰ Sono dati in accordo con diverse fonti orali: per esempio, Walter Boccoli, un residente di Colli di Valletti, Val di Vara, ha detto in una sua testimonianza: «nel 1864 l'ultimo lupo, nel 1964 il primo cinghiale!». Tali testimonianze sono state raccolte nel corso della tesi di dottorato di Robert Hearn dal titolo *Wolves and Wild Boars: Comparative Species History in the Ligurian Apennines, 1516 to 2011*, in preparazione presso l'Università di Nottingham.

in aree che si sono mantenute tuttora aperte, anche se circondate da aree boscate (fig. 4). Talvolta, invece, le trappole ricadono all'interno di boschi di neoformazione: è il caso della trappola rinvenuta nel comprensorio del Monte Zatta, sulla cresta del Coppello, in comune di Reppia (1240 m circa), che si trova oggi all'interno di un bosco di faggi²¹. Le aree ancora aperte, utilizzate come pascoli da capre e greggi ovine transumanti almeno sino alla metà del Novecento, sono oggi frequentate da bovini (sporadicamente), dalla piccola fauna stanziale (lepri) e da cinghiali (in costante aumento).

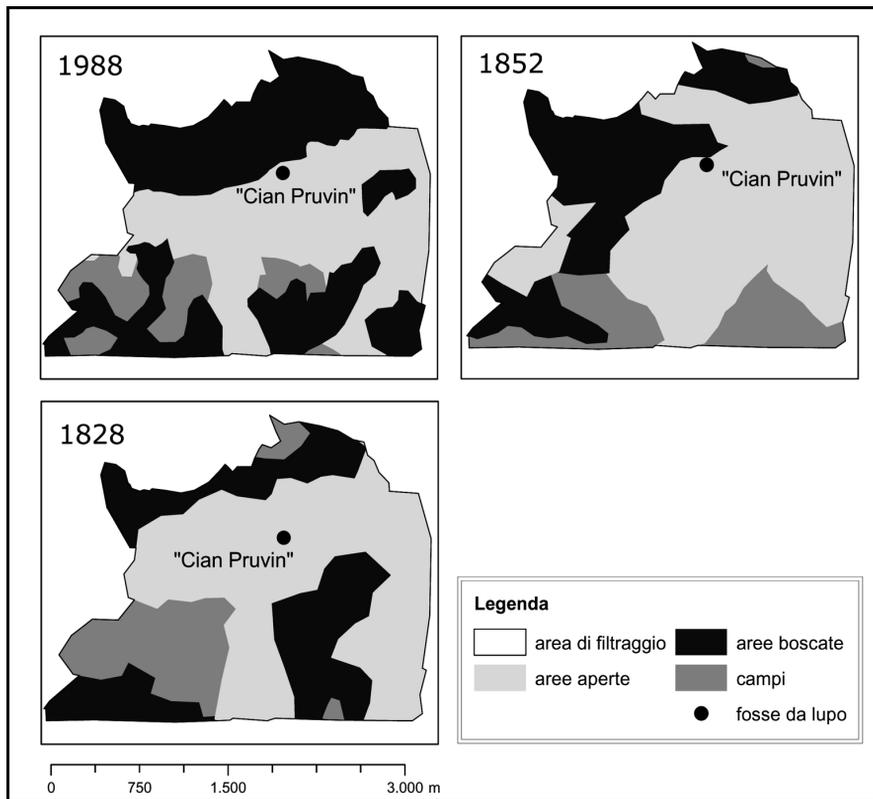


Figura 4. Trasformazioni storiche della copertura vegetale e degli usi del suolo nel 1828, 1852 e 1988 nell'area di *Cian Pruvin*.

²¹ Si tratta della prima tipologia riconosciuta per la Liguria di Levante, attribuita al XVIII-XIX secolo (*Guida alla valorizzazione cit.*).

Le trappole per lupi localizzate lungo lo spartiacque tra Val di Vara (GE) e Val di Taro (PR) noto come Costa dei Greci insistono su pascoli che sono stati caratterizzati dal punto di vista geobotanico come associazione fitosociologica *Brometalia erecti* Br.-Bl.²². Tale associazione include formazioni erbacee che in Liguria sono diffuse soprattutto nell'orizzonte montano e sono considerate secondarie (semi-naturali) e «magre», nella serie evolutiva dei Querceti termofili²³. Gli studi di ecologia storica condotti a partire dagli anni ottanta del Novecento hanno dimostrato come i pascoli in oggetto abbiano una storia loro propria e siano passibili di datazione: attraverso un esercizio di filtraggio cartografico, ad esempio, i popolamenti vegetali dei pascoli del Monte dei Greci – sullo stesso spartiacque che ci interessa per il sito scavato – sono stati documentati in continuità da almeno 400 anni e sono distinti dalle praterie circostanti più recenti (con un'età di circa 100 anni)²⁴.

Più recentemente, le osservazioni di ecologia storica e di archeologia ambientale condotte nell'Appennino nord-occidentale sulle specie indicatrici hanno portato a ricostruire, attraverso la presenza di determinate specie erbacee in tracce nella copertura vegetale, la composizione floristica del “gerbido” ottocentesco, in cui si muovevano anche i popolamenti di lupi. Una categoria, questa del gerbido, utilizzata ampiamente dai cartografi del Corpo di Stato Maggiore Sardo per la dorsale in oggetto, a indicare qui, come vedremo, forme del sistema multiplo del pascolo alberato: è possibile ritrovarne oggi le tracce in corrispondenza soprattutto delle antiche terre di diritto collettivo. Lungo la stessa dorsale montuosa della fossa da lupi scavata, in località *Ventarola*, si incontrano infatti alberi pluricentenari di faggio isolati nel pascolo e governati a capitozza, noti nella terminologia geografica dialettale come frasconi (dial. *frascuìn*): veri e propri alberi da foraggio per le greggi ovine e caprine²⁵. Ma, come si diceva, anche la micro-distribuzione di specie erbacee, se accostata ad altre fonti, diventa traccia di pratiche culturali, come quelle che caratterizzavano il pascolo alberato: *Antennaria dioica* (L.) Gaertner, ad esempio, molto diffusa in passato e oggi in via di rarefazione, è stata proposta come indicatrice di pratiche di pascolo ovino, fuoco controllato e semina temporanea²⁶: usi multipli del suolo già evidenziati in questa stessa dorsale dall'analisi delle mi-

²² C. MONTANARI - M.A. GUIDO - D. MORENO, *Note illustrative della carta della vegetazione dell'alta Val di Vara (Appennino Ligure-Orientale)*, «Supplemento Atti dell'Istituto Botanico e Laboratorio Crittogamico dell'Università di Pavia», vol. 6, 1987, serie 7.

²³ M. MARIOTTI, *Osservazioni sulla vegetazione della Liguria*, «La vegetazione italiana», atti del convegno Lincei 15 (Accademia Nazionale dei Lincei), Roma, 1995 p. 204.

²⁴ D. MORENO, *Une source pour l'histoire et l'archéologie des ressources végétales. Les cartes topographiques de la montagne ligure (Italie)*, in *L'oeil du cartographe et la représentation géographique du Moyen Âge à nos jours*, éd. par C. Bosquet-Bressolier (CTHS, Comité des travaux historiques et scientifiques, Mémoires de la section de géographie physique et humaine, 18), Paris, 1995, pp. 175-198.

²⁵ Vecchie capitozze di faggio sono state documentate anche nel «bosco frazionale» del Monte Zatta (D. MORENO - O. RAGGIO, *The Making and Fall* cit.); peraltro diverse forme di pascolo alberato di faggio sono diffuse in tutto l'Appennino (*Paesaggi Rurali Storici. Per un Catalogo Nazionale*, a cura di M. Agnoletti, Roma-Bari, 2010).

²⁶ R. CEVASCO, *Memoria verde* cit.

nute di campagna del Corpo di Stato Maggiore Sardo del 1828²⁷. Alberi, erbe e suoli possono costituire un importante campo di ricerca per il geografo che intende lavorare alla scala locale per la ricostruzione dei paesaggi rurali di interesse storico²⁸: in questo caso gli spazi del pascolo alberato, in cui coabitavano alla fine dell'Ottocento pecore e lupi.

Per l'area di *Cian Pruvín* è stato possibile ricostruire le variazioni della copertura vegetale alla scala del versante e dunque i principali cambiamenti verificatisi nei sistemi di gestione delle risorse ambientali negli ultimi due secoli. Il lavoro si è realizzato grazie alle osservazioni di ecologia storica e all'analisi della cartografia storica, in particolare le serie di carte topografiche prodotte dal Corpo di Stato Maggiore Sardo per la redazione della *Gran Carta degli Stati Sardi di Terraferma*²⁹. L'analisi delle carte è stata condotta secondo il metodo del filtraggio cartografico areale (fig. 4)³⁰.

La mappa del 1828 mostra lungo i crinali un susseguirsi di aree aperte (pascoli e «terre nude»), mentre i boschi (inclusi i castagneti) si localizzano nei versanti e i campi nelle aree vallive e nei pressi degli abitati. Le fosse da lupo non sono ovviamente rappresentate, ma insistevano sugli ampi corridoi prevalentemente erbacei utilizzati come pascoli. Nel 1852 la situazione risulta molto simile³¹.

Il sito di *Cian Pruvín* (*pruvín*, nel dialetto locale, si riferisce al pulviscolo nevosso sollevato dal vento), impostato su strati di roccia calcarea inglobata tra argilliti, è localizzato all'incrocio di tre assi viari, in un'area che a metà Ottocento è documentata dalla cartografia topografica militare come «gerbido»³². La proprietà del

²⁷ D. MORENO, *Une source pour l'histoire* cit.

²⁸ *Paesaggi Rurali Storici* cit.; R. CEVASCO, *Dopo Sereni: dal paesaggio agrario al patrimonio rurale. Le nuove fonti*, in *Paesaggi agrari. L'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni*, a cura di M. Quaini, 2011, pp. 161-170; *Ligurian Landscapes: Studies in Archaeology, Geography & History*, a cura di R. Balzaretto, C. Watkins, M. Pearce (Accordia Research Institute), University of London, 2004.

²⁹ *Carta Riviere di Levante e Ponente e parte delle province di Alessandria e Pavia*, scala 1:20 000, dettaglio del F. 47, 1827-1829; *Carta Topografica degli Stati Sardi di Terraferma di S. M. il Re di Sardegna*, scala 1:50 000, f. 69 Monte Penna 1852.

³⁰ Sulla decifrazione realistica di queste mappe per lo studio delle variazioni della copertura vegetale nei versanti in oggetto e valli vicine vedi D. MORENO, *Une source pour l'histoire* cit.; R. CEVASCO *La copertura vegetale dell'alta val Trebbia nelle ricognizioni topografiche del Corpo di Stato Maggiore Sardo (1816-1852). Approccio storico all'ecologia dei siti*, in «Archeologia post-medievale», 6 (2002), pp. 195-214. Il filtraggio cartografico areale è stato realizzato in ambiente GIS da Anna Maria Stagno. Per la spiegazione analitica sull'utilizzo di questo metodo nello studio delle trasformazioni storiche dei sistemi di gestione delle risorse ambientali (con particolare riferimento alle pratiche di pascolo), si veda la sua applicazione in un'area limitrofa, discussa in A.M. STAGNO, *El uso de mapas históricos para la reconstrucción de las transformaciones en la gestión de los recursos ambientales. La filtración cartográfica de área y el caso de Romaggiore (Cinque Terre, Italia)*, «Investigaciones Geográficas», 53 (2010), pp. 189-215.

³¹ La mappa è stata redatta a una scala differente (1:50 000) e di conseguenza molte discordanze possono essere legate all'esercizio di standardizzazione, in ogni caso dall'analisi sembra sia aumentata l'estensione dei campi e dei boschi a discapito delle aree aperte.

³² Nella toponomastica della tavoletta manoscritta del Corpo di Stato Maggiore Sardo vi sono

sito in cui si trovano le fosse da lupo è oggi privata, ma le «comunaglie» – di Cavissano, di Scurtabò, di Chinella, di Zànega – lo circondano completamente³³.

L'osservazione del terreno permette di notare sullo spartiacque, a poche decine di metri dal sito, un *frascone* (dial.) di faggio, traccia del precedente sistema a pascolo alberato. Nella cotica erbacea circostante la trappola, ancora debolmente pascolata dai bovini al momento dell'ultima osservazione, un'area in particolare conserva caratteristiche proprie dell'antica prateria funzionale al pascolo intensivo delle pecore: nella cotica bassa sono presenti, tra il muschio, oltre a numerose specie buone foraggiere (come *Plantago lanceolata* e *Plantago serpentina*) e a fatte di lepre, anche esemplari di *Rumex acetosella*, una specie già interpretata per l'Appennino come indicatrice di pratiche di fuoco controllato sui pascoli utilizzati dagli ovini³⁴.

Le fonti orali, d'altro canto, descrivono per questi pascoli l'impiego annuale – in «pezze» (dial.) diverse – del fuoco controllato come pratica comune fino agli anni '60: il fuoco (di erba) «si metteva» entro dicembre, in giornate senza vento, prima che nevicasse, in modo che la neve consentisse la concimazione del pascolo³⁵. Il fuoco, nell'ottica dei pastori intervistati, oltre a fertilizzare impediva anche la crescita delle piante nocive al pascolo come i biancospini, le ginestre, ecc. e l'effetto benefico durava nell'osservazione dei praticanti per 2-3 anni. L'impiego del fuoco nelle aree a gerbido rappresentate nella cartografia storica del 1852 lascia prevedere una stratificazione della copertura vegetale dove prevale la cotica erbacea a scapito della copertura arbustiva: un habitat aperto non certo favorevole agli spostamenti del lupo.

In questo quadro geografico e nelle dinamiche che lo percorrono è anche lecito chiedersi dove si rintanassero i lupi nei momenti di riposo e di cura della prole. Probabilmente sceglievano aree boschive e/o anfratti rocciosi in vicinanza di ruscelli, habitat che non mancano nell'area in studio, in particolare la «macchia» di boschi di faggio che a inizio XIX secolo (anni 1820) scendevano fitti verso il fiume Taro e la località Pelosa.

Nella cartografia del 1988 le aree aperte risultano significativamente ridotte in favore del bosco e le fosse da lupo si trovano ormai ai limiti dei boschi. La riduzione delle aree aperte è una conseguenza dell'abbandono delle pratiche di gestione del pascolo anche con il fuoco controllato. Fino alla fine del XIX secolo, come già ricordato, l'area era parte di un sistema di transumanza che collegava l'alta Val di Vara (pascoli estivi) alle coste liguri tra Lavagna e Moneglia (pascoli invernali).

molteplici riferimenti al lupo in quest'area («Rivo Overaria», «Col dei lupi»).

³³ R. CEVASCO, *Memoria verde* cit. Poco a monte del sito si ritrovano rimboschimenti a pini risalenti al 1935 circa mentre a sud-ovest, in località *Serèio*, si è conservata una parcella di interesse storico-ambientale con un popolamento a cerri, tuttora gestito, e vecchi esemplari di cui alcuni capitozzati: la stessa pratica rilevata per i gruppi di faggi presenti nei gerbidi.

³⁴ Ci si potrebbe chiedere se venisse utilizzato materiale vegetale per far funzionare la trappola per lupi. Secondo la memoria di alcuni informatori locali si utilizzavano delle frasche (Filipelli Realdo, 30 agosto 1999), ma non si può escludere che la stessa cotica del pascolo venisse in qualche modo impiegata, grazie alla presenza di muschio che assorbendo acqua conserva l'umidità.

³⁵ Informatore s.n. di *Ciàn d'Ordà*, 30 agosto 1999.

li)³⁶. Con la dismissione della struttura funzionale a cui erano legate, e quindi del pascolo ovino, anche le aree aperte sono gradualmente scomparse, con il loro capitale foraggero e di biodiversità storica.

6. Conclusioni

Una prima campagna di scavo nel sito di una fossa da lupo non è stata sufficiente per ricostruire archeologicamente il sistema di pratiche in cui l'utilizzo di queste strutture si inseriva. È stato necessario passare da uno studio di sito a uno studio di area.

Le indagini condotte in alta Val di Vara mostrano che, dove si trovano le fosse da lupo, lì erano i pascoli estivi; per questo le trappole, localizzate oggi in ambienti boschivi, diventano indicatori archeologici della presenza di pascoli scomparsi: diventano, cioè, siti di interesse storico, archeologico e ambientale.

Fino alla fine del XIX secolo, in questo settore appenninico, il lupo era presente, o almeno segnalato, in un ambiente ricco di aree aperte, crinali liberi, pascoli collegati a sistemi di transumanza ancora parzialmente attivi. In questi habitat si nutrivano le tradizionali prede del lupo (sia greggi e bovini, sia erbivori selvatici). Oggi il lupo sta tornando in un contesto e in un ambiente completamente diversi rispetto a due secoli fa. Il ritorno del lupo nell'Appennino pone il problema di valutare come siano cambiati gli habitat rispetto ai periodi precedenti che vedevano ancora la sua diffusione. L'abbandono della gestione dei pascoli è andato di pari passo con lo sviluppo di neoformazioni boschive e con il dilagare della fauna selvatica non più sotto controllo, cinghiale in primo luogo, ancorché divenuto nuova risorsa ambientale (o meglio venatorio-ambientale). In queste montagne, agli ingenti danni materiali al patrimonio rurale (scomparsa delle aree aperte e delle risorse foraggere, distruzione dei muretti a secco, erosioni, ecc.) si aggiungono la progressiva sparizione delle tracce dei sistemi culturali pregressi e – con devastanti effetti sulle politiche ambientali – una costruzione assolutamente debole, sino a ora, sul piano della documentazione storica, degli scenari futuri: una riflessione cioè sulle condizioni geografiche da cui sono partiti i processi che ancora oggi osserviamo, o, come nel caso delle popolazioni dei lupi, sulle loro discontinuità.

³⁶ D. MORENO - O. RAGGIO, *The Making and Fall* cit. Lo stesso tipo di sistema collegava la limitrofa area dello Zignago con le Cinque terre (R. MAGGI - A. DE PASCALE - M.A. GUIDO - T. MANNONI - C. MONTANARI - D. MORENO, *Per un'archeologia delle Cinque Terre*, in *Guida agli interventi di recupero dell'edilizia diffusa nel Parco Nazionale delle Cinque Terre*, a cura di S.F. Musso e G. Franco, Venezia, 2006, pp. 45-60). È possibile che le fosse da lupo fossero presenti anche nei pascoli invernali localizzati, già in età medievale, presso la costa, come sembra suggerire il toponimo Santa Margherita di Fossalupara nella piana alluvionale di Sestri Levante.



Tav. 31. Trappola per lupi del modello della *piège a rabat* dal trattato *La Vénèrie et Fauçonnerie* di Jacques du Fouilloux, in un'edizione pubblicata da Pierre Billaine nel 1635 a Parigi.

Tav. 32. Trappola per lupi del modello della *piège a rabat* dal trattato *La chasse du loup, nécessaire à la maison rustique par Jean Clarmorgan... En laquelle est contenue la nature des loups & la maniere de les prendre, tant par chiens, filets, pièges qu'autres instrumens: le tout enrichy de plusieurs figures & portraits representez apres le naturel* di Jean de Clarmorgan, in un'edizione pubblicata nel 1640 a Parigi da Nicolas de la Vigne.

